

Preparazione per l'azione sociale inclusiva

Comitato Direttivo della Scuola

Come persone orientate spiritualmente, gran parte del nostro studio e della nostra meditazione è focalizzata sull'avanzamento del bene comune in contesti in cui altre persone condividono, o almeno non si oppongono, a tale obiettivo. Quando noi o i nostri conoscenti ci comportiamo in modo offensivo – attraverso pensieri negativi, parole critiche o azioni avviliti – di solito ciò è per sconsideratezza e mancanza di attenzione focalizzata. Anche se intellettualmente possiamo comprendere il danno derivato dal trattare gli altri, o noi stessi, in modo spersonalizzante, possono esserci reazioni abitudinali dannose che non abbiamo ancora modificato in linea con le nostre convinzioni spirituali. Questo comportamento dannoso non deve essere un bigottismo esplicito: può anche essere espresso in modo più sottile e meno evidente; ad esempio come paternalismo o l'utilizzo di stereotipi o l'oggettivazione o il disprezzo.¹

Per coloro (noi inclusi) che non hanno ancora sviluppato l'innocuità positiva in una pratica attiva permanente, ci sono esercizi che possono essere utili per sostituire le azioni dannose con azioni innocue.² La persona o il gruppo che genera un danno non intenzionale può generalmente essere fermato attraverso la ragione, l'educazione e offrendo esempi o modelli di comportamento alternativi. Coloro che sono impegnati nello studio della Saggezza Eterna conoscono la frase del Mantra del Nuovo Gruppo di Servitori del Mondo che ci esorta a compiere la nostra parte nel Lavoro Unico con l'oblio di noi stessi, l'innocuità e la giusta parola.³

Prepararci per compiere l'azione appropriata

In questa Relazione Consultiva ci occupiamo di come dobbiamo comportarci quando si verifica l'intenzione di danneggiare, quando c'è una retorica divisiva o un danno fisico o emotivo intenzionale. Rispondere in tale circostanza in modo da non esacerbare o scusare il danno che viene fatto richiede un'auto-disciplina e una consapevolezza attentamente coltivate. Se vogliamo riuscire nel nostro intento, le nostre azioni devono essere radicate nella compassione, non nella vendetta. Quindi, una prima pratica da sviluppare è la compassione; sentirla coscientemente ed esprimerla in piccoli modi durante tutto il giorno finché non diventa la nostra prima risposta in qualsiasi contesto. «La tenerezza esprime la compassione amorevole. Le nostre attività non sono più egocentriche, ma volte all'esterno e ispirate dal desiderio vivo e altruistico di servire e aiutare».⁴

L'attenzione portata sulle circostanze degli altri può aiutarci a superare, o almeno a sminuire, alcune abitudini che interferiscono con una risposta compassionevole. Un'abitudine che si verifica spesso è quella di rispondere a situazioni nuove o sconosciute con paura («una delle più consuete manifestazioni d'energia astrale»⁵) piuttosto che con uno spirito di curiosità. La paura è restrittiva e debilitante e può indurci, nel migliore dei casi, a ritirarci e non impegnarci responsabilmente e, nel peggiore dei casi, ad aggredire come un modo per proteggerci. Nessuno di questi estremi è utile.

Un'altra abitudine che il Tibetano ha sottolineato ripetutamente è il criticismo e il suo effetto corrosivo. Nonostante possiamo illuderci di essere utili quando siamo critici verso un altro, a meno che quella persona non abbia chiesto un riscontro, implicitamente stiamo affermando la nostra “superiorità” e alimentando il separatismo. Limitare l'offensività in modo efficace richiede un intervento compassionevole che preservi e rafforzi la nostra interconnessione come parti della Vita Una. Il nostro obiettivo deve essere quello di generare il bene comune, affermando la realtà pratica dell'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza».⁶

Una componente importante della preparazione all'azione giusta è lo sviluppo dell'equilibrio tra la riflessione su di sé e l'oblio di sé. L'oblio di sé significa essere focalizzato “verso l'esterno”, verso la nostra

connessione con tutti gli esseri viventi come parte dell'Anima Unica. È la consapevolezza del fatto che esistiamo e abbiamo delle capacità, ma siamo impegnati con il servizio, senza pensare ai propri interessi, alle ricompense o all'autogratificazione. Allo stesso tempo, abbiamo bisogno di praticare abitudini come la Revisione Serale per esaminare le nostre intenzioni e azioni in modo di imparare come meglio limitare ed eventualmente porre fine alle azioni offensive. Come parte della pratica della revisione quotidiana, possiamo esercitarci a porci delle domande sul tipo di risposta più appropriata e con quale grado di forza agire. L'oliatura di una porta cigolante può essere più efficace nel fermare il cigolio irritante che distruggere l'intera porta.

Rafforzare l'identificazione con coloro che subiscono un danno

Siamo mossi all'azione più risolutamente se ci identifichiamo o riconosciamo la nostra unità con gli altri. Quando l'altro è visto come un collettivo distante, separato da noi, alcune persone possono essere desensibilizzate dal danno che viene vissuto. Mentre i rapporti dei mass media sugli eventi globali dovrebbero aiutarci a sentirci più vicini a loro, spesso l'effetto è quello di innalzare (invece di abbassare) la soglia sensoriale delle persone – specialmente se l'attenzione è incessantemente portata sulla violenza che viene perpetrata.

Come si menziona nella pagina web della Scuola *Le lenti del Servizio* (<http://www.esotericstudies.net/Italian/lens-of-service.it.html>), è altrettanto importante ampliare la nostra coscienza per includere una cerchia sempre più ampia di persone. William Butler Yeats ha scritto: «Qui non ci sono estranei, ma solo amici che non si sono ancora conosciuti». In relazione alla abituale direzione della nostra coscienza, il Tibetano ha commentato: «Il tuo servizio attualmente è verticale e riguarda chi ti accompagna sulla via che sale: i tuoi confratelli, alcuni amici e te stesso... Il tuo servizio dovrebbe estendersi in orizzontale e **farsi inclusivo**». ⁷ A questo riguardo, sulla pagina web *Le lenti del Servizio* abbiamo commentato: «Dobbiamo essere in grado di realizzare lo stesso tipo di consapevolezza progressiva sull'inclusione nei nostri rapporti orizzontali al di fuori del nostro circolo esoterico immediato. A tal fine potrebbe essere utile tenere presente uno schema, simile a quello della costituzione umana, per aiutarci a pensare e valutare come la nostra inclusività si espande “orizzontalmente”, così come le qualità che sono fondamentali per stabilire giusti rapporti. Per esempio, alcuni cerchi di espansione in relazione al nostro sviluppo orizzontale sono:

1. Il nostro “gruppo immediato” – persone con cui interagiamo e apprezziamo in tutta la loro complessità, relativamente liberi da stereotipi e assunzioni
2. Conoscenze neutre – persone sulle quali abbiamo pregiudizi, ma tendenzialmente positivi
3. Conoscenze negative – persone che conosciamo e non ci piacciono o temiamo o addirittura ci disgustano
4. Non conoscenti negativi – coloro che temiamo e ci disgustano, anche se non le conosciamo
5. Persone non umane ⁸ – esseri viventi non umani che meritano rispetto e cura»

In definitiva, il nostro obiettivo dovrebbe essere quello di riconoscere ogni persona e ciascun gruppo che viene preso di mira come “famiglia”, come parte delle nostre connessioni più intime. Se ci abituiamo a identificare ogni gruppo di cui sentiamo o leggiamo qualcosa come se fossero i nostri parenti, come persone a cui teniamo molto, eviteremo l'indifferenza verso l'offensività; indifferenza che potrebbe portarci ad essere colpevoli di “cecità ostinata”.

Espandere il repertorio di azioni a nostra disposizione

Così come dobbiamo prepararci in modo attitudinale ad opporci all'offensività verificata, dobbiamo anche praticare le diverse azioni possibili che potremmo intraprendere, finché non diventeranno azioni spontanee. I nuovi comportamenti di solito non emergono automaticamente, ma si sviluppano attraverso la pratica, come qualsiasi altra abilità. Per quanto riguarda gli atti di gentilezza e generosità, possiamo osservare degli esempi guardando alcune trasmissioni interessanti, ad esempio programmi come CNN Heroes, o leggendo libri o resoconti in cui alcune persone nel mondo agiscono per migliorare la vita degli altri, o notando i gesti degli altri che fanno una differenza positiva nella vita quotidiana.

In modo simile, possiamo studiare quali tipi di azioni limitano il danno senza alimentare la divisione. Possiamo imparare a distinguere tra le azioni che apparentemente sembrano buone, ma sono presuntuose ed

esacerbano l'offensività in atto, e le azioni che costruttivamente tracciano una linea e dicono "non oltre". Un singolo tipo di azione non è necessariamente appropriato per tutte le situazioni. Per essere efficaci nel fermare la violenza, dobbiamo coltivare un repertorio di risposte in modo da essere pronti per tutte le eventualità.

Nella terza Relazione Consultiva, "Implementazione dell'azione sociale inclusiva", discuteremo su come mettere in atto questa preparazione.

Per ulteriori informazioni su questa serie di Relazioni Consultive della Scuola di Studi Esoterici o sulle altre attività della Scuola, visitate il sito web www.studiesoterici.org. Vi invitiamo a condividere il link sulle Relazioni Consultive e a distribuirle, menzionando l'attribuzione alla Scuola e facendoci conoscere le vostre idee o iniziative al riguardo via mail: outreach@esotericstudies.net.

¹ Per comprendere le dinamiche della spersonalizzazione, si veda Dorothy I. Riddle, *Moving Beyond Duality* (Indianapolis: iUniverse, 2015).

² Per una presentazione dei metodi per rafforzare la pratica dell'innocuità si veda Dorothy I. Riddle, *Positive Harmlessness in Practice* (Indianapolis: Author House, 2010).

³ Alice A. Bailey, *Trattato di Magia Bianca* (Roma: Nuova Era, 1993), 261.

⁴ Alice A. Bailey, *La Luce dell'Anima* (Roma: Nuova Era, 1987), 287.

⁵ *op.cit.*, *Trattato di Magia Bianca*, 297.

⁶ https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

⁷ Alice A. Bailey, *Il Discepolato nella Nuova Era, Vol. I* (Roma: Nuova Era, 1975), 568; **enfasi aggiunta**.

⁸ Nel linguaggio quotidiano, il termine "persona" è generalmente usato per riferirsi a un essere umano – cioè un essere che ha certe capacità o attributi come la ragione, la moralità, la coscienza o l'autocoscienza e per i rapporti all'interno di un gruppo sociale di parentela. Legalmente il termine "persona" è più ampio: si riferisce a qualsiasi entità riconosciuta dalla legge come essere autonoma e indipendente, con i diritti e riconoscimento legali (il che comprende aziende, associazioni, organizzazioni sindacali, rappresentanti legali, ecc.). Il termine "persona non umana" viene sempre più utilizzato per sottolineare che alcuni esseri viventi non umani (balene, delfini, elefanti, ecc.) condividono con gli esseri umani certi attributi (ragione, moralità, coscienza e connessioni sociali) e quindi dovrebbero avere dei diritti legali concessi alle "persone" per controllare la propria vita. Alcuni progetti sono stati creati per sviluppare questo argomento; ad esempio, il progetto *Nonhuman Rights Project. Moving Beyond Duality* contiene una sintesi della ricerca sul concetto di "persona" nell'Appendice B.